

Istituto Santa Gemma Milano

“Più di dieci anni fa, durante un vagabondaggio estivo, sono arrivato per caso in una valle che non conoscevo, incassata tra le montagne delle Alpi, e di cui non vi dirò il nome”: così Francesco D’Adamo, l’autore del libro “Giuditta e l’orecchio del diavolo”, inizia il suo romanzo pubblicato dalla Giunti.

Un libro che fa riflettere, insegna alcuni valori ai quali non sempre si pensa, ma che hanno un’importanza immensa: mettersi sempre in gioco, non fermarsi al primo insuccesso, persistere essendo consapevoli delle proprie abilità; mantenere la calma: alcune cose hanno bisogno di tempo, e noi dobbiamo lasciarglielo. Ospitare e dare sostegno ad altri, come fanno Caterina e la sua famiglia con Giuditta, e come fa Giuditta soprattutto con Caterina.

Capire gli altri, un valore molto importante, che ci aiuta a capire molto bene Giulio con il suo comportamento nei momenti in cui stava con Giuditta e infine non farsi sopraffare dalla paura, certo, istintivamente ci si fa guidare da quest’ultima, ma bisogna opporre resistenza, e farle capire veramente chi comanda.

Personaggi molto coinvolgenti, in particolare, secondo me, Giuditta e Caterina.

Giuditta mi ha fatto riflettere molto e mi ha fatto pensare a cosa avrei fatto, come mi sarei comportata se fossi stata io al suo posto, mentre in Caterina mi sono rispecchiata perché, come lei, sono una persona premurosa che cerca di aiutare sempre chi è in difficoltà.

“I ciechi sviluppano delle doti particolari”; “Non hanno la vista e allora devono imparare a riconoscere le persone e le cose dai suoni o dal tatto”: secondo me queste frasi tratte dal romanzo mettono in evidenza quello che ritengo essere il senso centrale nel libro: l’udito e i suoni che percepisce.

“Devi farcela”: una frase che molte volte può dare la carica e che si può quindi utilizzare come motto motivazionale.

Tutti gli argomenti di cui ho parlato sono alcuni dei motivi per il quale questo libro andrebbe letto, ma non sono gli unici.

“Fare le scelte giuste non è difficile come sostiene qualcuno. È facile, l’hanno capito anche i lupi!”: io credo che questo sia un messaggio molto forte per i ragazzi. Mi ha fatto pensare al valore del ricordo, all’importanza di scegliere sempre per il bene, al sacrificio e al coraggio. Ci sono uomini, come il marito di Caterina, che non hanno un posto nel mio libro di storia, un nome, ma la storia l’hanno fatta morendo per la libertà. Anche per noi.

Ginevra Da Ros, Classe III B

Questo libro andrebbe letto da noi ragazzi per diversi motivi. È bello, coinvolgente, commovente anche. Io l’ho letto in pochi giorni perché volevo assolutamente concludere la storia e capire cosa sarebbe accaduto ai personaggi. Ho imparato tanto: la guerra è sempre sbagliata e ha conseguenze terribili. Le famiglie si devono separare, molti perdono la vita, le proprie cose. “Spero di sentire loro, i miei. La mia famiglia” dice Giuditta ad un certo punto e io ho pensato a tutte le Giuditta della storia che hanno sopportato discriminazioni, offese, che si sono dovute nascondere. Ho anche provato vergogna per quello che alcuni uomini hanno fatto ad altri, senza ragione.

Giuditta è un personaggio costruito benissimo secondo me: sa parlare con gli animali, memorizza i sentieri, le voci. È incredibile e affascina il lettore.

Direi di sicuro ai miei amici di leggere il libro. Io adesso voglio approfondire quella parte di storia dei partigiani che affronterò il prossimo anno a scuola. Aggiungo che i luoghi mi hanno colpito molto e lo scrittore li ha descritti benissimo: a me sembrava di camminare con i ragazzi per i sentieri e quasi di sentire le voci...Ho amato moltissimo la figura del cane Giuseppe: per me è uno dei personaggi più commoventi.

Diego Mevio, Classe II B